

## Valentino D'Urso

### *L' inpatientia di Cesare e l' ἀμηχανία di Pompeo: rapporti intratestuali tra i libri V e VIII del Bellum civile di Lucano\**

#### **Abstract**

Despite the importance of the intratextual relationships between the books 5<sup>th</sup> and 8<sup>th</sup> of Lucan's *Bellum civile*, the complex network of references and internal correspondences between the two books has not been specifically investigated. Nevertheless, it plays an important role not only in terms of the poem's structure, as it brings further evidence to support its scan in tetrads, but also at the level of the character system, as it is a useful tool to better understand its specific characteristics. This is especially evident in the close correspondence between two similar scenes where Caesar (5, 504-96) and Pompey (8, 159-92) dialogue with their helmsmen. The two narrative segments – similar in setting, structure and poetic models – are articulated as “contrasting homologues”: through a similar phrasebook and identical stylistic features, the poet highlights the different nature of the two characters structured according to a specular opposition which recalls the opening σύγκριστις between the two heroes (1, 129-57) where the poet highlights the contrast between the Caesar's *audacia* and Pompey's ἀμηχανία.

Nella complessa rete di richiami e corrispondenze interne al *Bellum civile* di Lucano il nodo intratestuale che lega i libri quinto e ottavo, pur di fondamentale importanza, non è stato finora oggetto di specifica attenzione: eppure esso sembra rivestito di un ulteriore valore rispetto a quello meramente strutturale. Il riproporsi di personaggi e situazioni simili nei due libri merita attenzione in quanto, oltre a confermare la validità della scansione dell'opera in tetradi, sembra fornire, per analogia o per contrasto, una più approfondita caratterizzazione dei personaggi, principali e minori, del poema. Di tale funzione è rivestita la stretta corrispondenza tra due scene analoghe che hanno come protagonisti Cesare (5, 504-96) e Pompeo (8, 159-92) in dialogo con i loro timonieri. I due segmenti narrativi, simili per ambientazione, struttura e modelli poetici, si articolano in realtà come “omologhi a contrasto”: tramite un identico frasario e il ricorso ai medesimi stilemi il poeta mette in risalto la diversa natura dei due personaggi strutturati secondo un'opposizione speculare che richiama il contrasto tra l'*audacia* di Cesare e l'ἀμηχανία di Pompeo su cui si fonda la σύγκριστις tra i due eroi che apre il poema (1, 129-57).

#### 1. Riprese e corrispondenze interne alla seconda tetrad del Bellum civile

È noto che uno dei tratti distintivi della tecnica poetica di Lucano è l'alta frequenza, rispetto agli epici precedenti, dell'intromissione del narratore nel tessuto del racconto: ciò si realizza attraverso vari espedienti tra i quali, oltre all'apostrofe, si rileva il cospicuo ricorso a giudizi e commenti valutativi sugli eventi e sui protagonisti della

---

\* Dedico un sincero e sentito ringraziamento al Prof. Paolo Esposito e al dott. Nicola Lanzarone che mi hanno accompagnato con preziosi consigli nella stesura di questo contributo. Sono molto grato anche al Moderatore della seduta del Seminario, Prof.ssa Gabriella Moretti, per le osservazioni e i suggerimenti che mi ha fornito durante il dibattito sulla mia relazione.

storia narrata che spesso procedono di pari passo con le ricorrenti prolessi che il narratore introduce al fine di patetizzare il racconto e di coinvolgere emotivamente il lettore già a conoscenza di quegli eventi. A quest'ultima tipologia si può ricondurre la chiusa del libro quinto del *Bellum civile* dove è narrata la separazione di Cornelia da Pompeo descritta ricorrendo ad una terminologia di stampo marcatamente elegiaco: il Grande, sentendo apprestarsi l'ora dello scontro decisivo con Cesare, decide di porre al riparo sua moglie facendola rifugiare nella remota, e per questo sicura, isola di Lesbo. Il distacco, che la donna vive come un abbandono, è narrato con toni altamente patetici attraverso la descrizione della prima notte che Cornelia trascorre nel 'vedovo letto' dove cerca invano il contatto fisico col marito. È a questo punto che il narratore interviene constatando amaramente come fosse imminente per lei il momento in cui il destino le avrebbe concesso di riabbracciare lo sposo (5, 814 s.):

sed non superi tam laeta parabant:  
instabat miserae, Magnum quae redderet, hora.

Il riferimento è alla successiva scena di ricongiungimento tra i due coniugi descritta nella sezione iniziale del libro ottavo (vv. 40 ss.): alla donna in angosciata attesa sulle sponde di Lesbo si presenta Pompeo il cui aspetto, connotato dai tratti dello *squalor* e della *sordes*, palesa subito la rovinosa sconfitta subita (8, 50-61):

En, ratis, ad vestros quae tendit carbasa portus!  
Quid ferat, ignoras [scil. Cornelia]: sed nunc tibi summa pavoris  
nuntius armorum tristis rumorque sinister.  
Victus adest coniunx. Quid perdis tempora luctus?  
Cum possis iam flere, times. Tunc puppe propinqua  
prosiluit crimenque deum crudele notavit,  
deformem pallore ducem voltusque prementem  
canitiem atque atro squalentis pulvere vestis.  
Obvia nox miserae caelum lucemque tenebris  
abstulit atque animam clausit dolor: omnia nervis  
membra relicta labant, riguerunt corda diuque  
spe mortis decepta iacet.

A ben vedere, però, l'anticipazione narrativa che chiude il libro quinto andrebbe inserita in un contesto di richiami intratestuali di portata ben più ampia. Non faccio riferimento soltanto alle cospicue analogie tra la scena del distacco del quinto e quella del ricongiungimento dell'ottavo, pur numerose e stratificate su diversi livelli: agli elementi più facilmente individuabili, ma non per questo meno significativi, come quelli

linguistici<sup>1</sup>, vanno infatti aggiunte le componenti di portata strutturale relative alla riproposizione delle medesime immagini e degli stessi nuclei tematici<sup>2</sup>; così come indicativi del rapporto intratestuale sono anche l'assetto in cui tali elementi sono disposti nelle due scene<sup>3</sup> e la comunanza di modelli letterari che soggiacciono ai due brani<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Utili in proposito le note *ad locc.* di BARRATT 1979. Si considerino, qui, almeno 1) le simili espressioni adoperate per la descrizione della *ruina* imminente a causa della guerra civile (5, 746 ~ 8, 92 s.; 5, 770 s. ~ 8, 95 s.); 2) la caratterizzazione della trepidazione di Pompeo (5, 728) e quella di Cornelia (8, 44 dove ricompare lo stesso verbo di 5, 751); 3) l'uso fortemente patetico dell'epiteto *infelix* in riferimento a Cornelia per evidenziare dapprima la sventura di cui è vittima (5, 799), poi quella di cui ella stessa sarebbe la causa (8, 89); 4) il simile impiego degli agg. *maestus* e *miser* che più volte compaiono nei due brani a sottolineare la comunanza di sentimenti e stati d'animo tra i due coniugi (5, 761, 792, 815; 8, 42, 58, 69, 76, 97, 127, 146); 5) il medesimo riferimento alla mancanza di *damna* per Pompeo e per Cornelia (5, 753 ~ 8, 83 s.); 6) la volontà della donna di porre fine al conflitto civile sacrificando il proprio matrimonio pur di *placare* Cesare e l'ombra di Giulia (5, 767 ~ 8, 104); 7) la serie di parole chiave che denunciano i modelli alla base delle due scene (su cui vd., *infra* n. 4).

<sup>2</sup> A parte l'idea di lontananza dell'isola di Lesbo che ritorna più volte nel corso dei due brani (*e.g.* 5, 725 ~ 8, 40), numerosi sono i motivi, se non proprio intere scene, condivisi dalle due sezioni in esame. Si consideri, innanzitutto, l'immagine di Cornelia sugli scogli in attesa di notizie del marito: tale eventualità è dapprima prefigurata dalla stessa donna nel tentativo di dissuadere Pompeo dal relegarla a Lesbo (5, 780 s.) per poi trovare un puntuale e concreto riscontro nel racconto del libro ottavo (vv. 46-52). In entrambe le pericopi di testo, inoltre, proprio in virtù della presenza di Cornelia a Lesbo si sottolinea la notorietà di cui beneficavano i *litora* dell'isola: in 5, 784-86 essa è considerata nel suo aspetto negativo (Cesare, quand'anche sconfitto, correrà a Mitilene per catturare la moglie del Grande); in 8, 120, invece, il motivo ricompare come elemento positivo in favore di Pompeo giacché è dato per certo che i suoi alleati, dando per scontato che Pompeo sarebbe andato a Lesbo per recuperare la moglie, lo raggiungeranno lì sicuri di trovarlo. In aggiunta, va segnalata la riproposizione di circostanze che si ripetono simili nei due brani (*e.g.* Pompeo in lacrime in 5, 734-38 ~ 8, 107 s.) o, viceversa, la presenza di situazioni che si realizzano in maniera opposta a quella precedentemente prospettata (si consideri, ad es., la richiesta avanzata a Pompeo da Cornelia di non raggiungerla a Lesbo [5, 787-90] puntualmente disattesa dal condottiero [8, 40 ss., soprattutto 133-35] così come, però, egli stesso aveva anticipato in 5, 758 s.). Un ultimo nodo tematico condiviso dai due brani è individuabile nell'esortazione, costante nei due testi, a non soccombere all'avverso destino e a sopportare il dolore con ferma volontà d'animo (5, 776 s.; 797 s. ~ 8, 70 ss.).

<sup>3</sup> Entrambi i brani iniziano con un "notturno": quello di Pompeo angosciato inaugura la scena della separazione tra i due coniugi del libro quinto (vv. 734 ss.) cui fa da contraltare la prima notte insonne trascorsa da Cornelia lontana dal marito che invece chiude l'episodio (5, 805 ss.); la donna diventa a sua volta protagonista del 'notturno' che in maniera simile apre la sezione del ricongiungimento tra i due sposi nel libro ottavo (vv. 43 ss.). In entrambi i brani, inoltre, segue un discorso di Pompeo che impartisce alla consorte delle precise direttive su cosa fare e sull'atteggiamento da tenere (5, 739-59 ~ 8, 72-85): ma se nel libro quinto la reazione della donna alle parole di Pompeo era la perdita dei sensi (5, 759 s.), nell'ottavo il deliquio di Cornelia precede il discorso del marito (8, 58-61) per poi essere ripresentato nuovamente a conclusione della risposta data allo sposo (8, 105 s.), ricalcando – in quest'ultimo caso – uno schema che si riscontrava già nel libro quinto dove, dopo aver tentato di persuadere Pompeo dal proposito di farla imbarcare alla volta di Lesbo (5, 762-90), Cornelia cade nuovamente svenuta (5, 799). D'altro canto nel libro ottavo, dopo il primo svenimento, la donna rinviene grazie all'abbraccio del marito che le ridona calore (8, 66 s.) e che, al contempo, ha la funzione narratologica di suggellare il ricongiungimento tra i due coniugi; non così nel libro quinto (vv. 792 ss.) dove la separazione tra i due è marcata dall'evocazione della medesima scena cui si allude attraverso la tecnica della "negazione per

In realtà, le parole del narratore a conclusione del libro quinto sembrano spia di un legame che investe i libri quinto e ottavo in maniera estesa, non limitata ai segmenti narrativi che hanno al centro la separazione e il successivo ricongiungimento di Pompeo e Cornelia.

Tra l'altro, la stessa trama dei rapporti tra i due libri è a sua volta da inquadrare nel più vasto ambito della complessa struttura del *Bellum civile*. Sulla base di corrispondenze, riprese e simmetrie interne o, viceversa, di segnali di svolta e di discontinuità narrativa sono state infatti individuate diverse possibili scansioni tematico-narrative dell'opera quali quelle in diadi, triadi, tetradie ed esadi. La questione, che si lega a quella ben più dibattuta del piano dell'opera, ha conosciuto importanti sviluppi a partire dagli studi in merito di Werner Rutz risalenti alla metà del secolo scorso<sup>5</sup>, ripresi ed ampliati in tempi recenti da Jan Radicke<sup>6</sup> e da Paolo Esposito<sup>7</sup>.

Data la consistenza degli argomenti a favore della scansione in tetradie, si è concordi nel considerarla la struttura portante del poema. Se si accetta, poi, come dato di fatto l'incompletezza<sup>8</sup> del *Bellum civile* e se si accoglie l'ipotesi secondo la quale l'opera sarebbe stata progettata in dodici libri<sup>9</sup>, si può ritenere verisimile che ognuna delle tre

antitesi" (su cui vd. ESPOSITO 2004). Conferma la simile struttura dei due episodi la conclusione degli stessi dove è rappresentata Cornelia nell'atto d'imbarcarsi (5, 801 ~ 8, 146 s.).

<sup>4</sup> A partire dalla presenza di termini chiave, *iuncturae* e *topoi* ben precisi, l'influsso dell'elegia sulle due scene è stato rilevato da BRUÈRE 1951; da ultima è ritornata sulla questione MCCUNE (2013-2014, 185-95). Si sofferma in modo specifico sul brano del libro quinto LITTLEWOOD 2016, mentre analizza quello dell'ottavo MANCINI 2016. In generale, sulla presenza di elementi elegiaci nel *BC* si veda ora ESPOSITO 2017.

<sup>5</sup> RUTZ (1950, 3-60) (= *Id.* [1970b, 160-216] e *Id.* [1989, 15-61]).

<sup>6</sup> RADICKE (2004, 45 ss.).

<sup>7</sup> ESPOSITO 2010.

<sup>8</sup> È questa la teoria accolta dalla maggior parte dei lucanisti, benché non siano mancati i sostenitori della tesi opposta (i termini della questione sono ricostruiti da BERTI [2000, 25 s.] e da WALDE [2017, 172-75]): tra i più recenti, che si rifanno in buona parte agli studi di HAFFTER 1957 e di MASTERS (1992, 216-59), vanno ricordati almeno PENWILL (2009, 93 s.); TRACY 2011; FRATANTUONO (2012, 430 s.); STOFFEL 2015; vd. ora anche WALDE 2017. Resta sostanzialmente condivisibile la solida difesa dello stato incompiuto dell'opera messa a punto da BERTI (2000, 27-41) a sostegno della quale porta nuove evidenze STOVER 2008.

<sup>9</sup> È questa oggi la tesi più accreditata, benché non sia mancato chi abbia ipotizzato una diversa estensione dell'opera: tra questi si possono qui ricordare almeno MARTI 1970 – secondo la quale Lucano avrebbe progettato un poema di sedici libri per narrare gli eventi di Roma fino alla morte di Cesare – o, ancor prima, BRUÈRE 1950 che ipotizza un piano dell'opera ancora più vasto che giungesse fino alla battaglia di Filippi o addirittura a quella di Azio e agli eventi del 29 a.C.; similmente PENWILL (2009, 94): «[...] Lucan [...] may quite conceivably have had a grand plan to write a 24-book epic carrying the story from Rubicon to Actium». Il più recente studio che in maniera complessiva e con intenti sistematici tratta della *vexata quaestio* del piano dell'opera lucanea è quello di RADICKE (2004, 45 ss., in particolare 58 ss.), che sostiene un impianto complessivo del poema pari a dodici libri che avrebbero dovuto narrare le sorti di Roma fino alla morte di Catone. Per ulteriore bibliografia al riguardo si rinvia ad *Id.* (2004, 58, n. 26); vd. anche STOVER (2008, 571, n. 2). A tali riferimenti bisogna aggiungere ESPOSITO [2010, 40-2]). Sulla questione è ritornata, benché su posizioni diverse, WALDE 2017.

tetradi di cui si sarebbe dovuto comporre il poema sarebbe stata dedicata ad uno dei tre personaggi principali: il blocco dei libri I-IV è infatti dominato dall'attivismo di Cesare e dalle imprese belliche da lui condotte in Spagna e in Italia; i libri V-VIII sono invece incentrati sulla figura di Pompeo e sulla tragedia pubblica e privata da lui vissuta; la terza tetrad, di cui Lucano avrebbe fatto in tempo a comporre solo il primo libro e buona parte del secondo, sarebbe stata dedicata plausibilmente a Catone.

All'interno della seconda tetrad, quella cioè che ospita proprio le due scene che hanno per protagonisti Pompeo e Cornelia, più volte è stata messa in risalto la forte unità tematico-compositiva della diade che ha come oggetto la tragedia di Pompeo che si esplica prima nella catastrofica sconfitta di Farsàlo (libro VII), poi nella morte dell'eroe consumatasi a bordo del vascello egiziano nelle acque prospicienti il monte Casio (libro VIII). Poco indagati, invece, sono proprio i richiami intratestuali tra il primo e l'ultimo libro della tetrad in questione, vale a dire tra il quinto e l'ottavo. Alle stratificate riprese ed allusioni rintracciabili a livello delle due sezioni di stampo elegiaco che raccontano le vicende dei due coniugi, su cui ci si è soffermati prima, bisogna aggiungere ulteriori collegamenti tra i due libri che Lucano stabilisce attraverso la riproposizione di personaggi e situazioni simili.

Si pensi, ad esempio, alla figura del console Lentulo e al ruolo da questi svolto nelle adunanze del Senato tenutesi rispettivamente in Epiro (5, 7-49) e a Siedra (8, 327-453)<sup>10</sup>: il confronto, che in questo caso investe soprattutto l'impianto narrativo del poema<sup>11</sup>, non solo salda in un blocco unitario il racconto dei fatti ma è sintomatico della volontà del poeta di assegnare un ruolo di primo piano al Senato nella vicenda bellica<sup>12</sup> così da legittimare l'operato di Pompeo. Nel suo primo intervento Lentulo conferisce al Grande la gestione del potere nella lotta contro Cesare identificandolo come il *dux* della fazione senatoria (5, 45-7); nel secondo, invece, è come se lo esautorasse: nel contesto di una vera e propria *controversia* col Grande, il console ne boccia la proposta, assurda per un Romano, di ricorrere all'aiuto dei Parti (8, 334-439) convincendo lui e al contempo i senatori presenti a far rotta verso l'Egitto (8, 441-55)<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> Presta attenzione a questa figura "minore" del poema lucaneo FUCECCHI (2011, 244-46).

<sup>11</sup> Vd. e.g. RADICKE (2004, 105) che rileva la funzione di 'cornice' svolta dai discorsi del senatore nella seconda tetrad. Non mancano, però, anche elementi di continuità linguistica e soprattutto tematica tra i due brani. Il confronto meriterebbe maggiore spazio: qui basti citare, a mo' d'esempio, il richiamo all'elezione di Pompeo avvenuta nel consesso d'Epiro quale capo della fazione senatoria nello scontro con Cesare (8, 351 s. *civilibus armis / elegit [scil. Roma] te nempe ducem* ~ 5, 46 s. *consulite in medium, patres, Magnumque iubete / esse ducem*). La presenza di Lentulo in questo punto strategico del poema risalta ancor più se si tiene conto della notizia, tramandata da Plut. *Pomp.* 76, 7, secondo la quale sia gli argomenti contro la decisione del Grande di rivolgersi ai Parti sia la proposta di recarsi in Egitto presso il giovane faraone sarebbero stati pronunciati, in realtà, da Teofane di Mitilene.

<sup>12</sup> Così anche CASAMENTO (2016, 42).

<sup>13</sup> Analizza questo segmento narrativo, prestando particolare attenzione alla rappresentazione dei Parti fornita da Lucano, CASAMENTO 2015 e 2016.

C'è ancora un'altra corrispondenza tra i libri quinto e ottavo che pare conferire ulteriore forza ai già pur evidenti legami tra il libro iniziale e quello finale della seconda tetrad: si tratta delle due sezioni, per certi versi omologhe, che hanno come protagonisti Cesare (5, 504-96) e Pompeo (8, 159-92) in dialogo con i rispettivi timonieri. Il loro raffronto merita particolare attenzione in quanto, oltre a costituire un'ulteriore conferma della validità della scansione in tetradi del *Bellum civile* e, nello specifico, della stretta unità del blocco dei libri V-VIII, sembra scavalcare i termini stessi della questione relativa alla struttura del poema: il rimando, infatti, investe la caratterizzazione stessa dei due eroi secondo un procedimento comparativo tipico nel *Bellum civile* di cui Lucano si serve per delineare i tre personaggi principali della sua opera<sup>14</sup>. Pertanto è interessante indagarne i rapporti e le correlazioni che intervengono a più livelli tra i due testi per vagliare la possibilità di un loro specifico valore nell'economia del poema.

## 2. I dialoghi di Cesare e di Pompeo con i rispettivi nocchieri (Lucan. 5, 504-96 ~ 8, 159-92)

I due brani, simili per ambientazione, struttura e modelli letterari, sono il frutto di un'operazione di espansione di episodi simili tramandati dalle fonti storiografiche, seppur in forma e con contenuti parzialmente o, talvolta, totalmente diversi; Lucano li amplifica per offrire una più approfondita caratterizzazione dei due eroi.

Nel primo caso il poeta rielabora il racconto delle fonti per descrivere l'*impatientia* e l'*audacia* di Cesare<sup>15</sup>: insofferente per il ritardo di Antonio che esitava a partire con le truppe da Brindisi per trasportarle in Epiro, il generale, fiducioso nel favore del Fato, si cimenta di notte, da solo, nell'ardua impresa di attraversare l'Adriatico su un piccolo vascello. Camuffata la propria identità si reca presso il povero barcaiolo Amicla costringendolo a trasbordarlo nonostante la sua riluttanza. Lucano ne approfitta per far pronunciare al nocchiero un vero e proprio *excursus* di argomento meteorologico all'interno del quale, recuperando la tradizione erudita che fa capo ad Arato e a Virgilio georgico<sup>16</sup>, spiega con dovizia di particolari i fenomeni atmosferici e i chiari segnali della natura che preannunciano l'imminente tempesta. Nonostante la perizia e la

<sup>14</sup> Si consideri, tra i possibili esempi, almeno la σύγκρισις di 1, 129-57 in cui il confronto diretto tra le personalità di Pompeo e di Cesare fa risaltare per contrasto l'attivismo di quest'ultimo e, di contro, la passività del Grande. Su questo aspetto dell'etopea lucanea vd. quanto osservato anche da RADICKE (2004, 126) in riferimento specifico al personaggio di Pompeo.

<sup>15</sup> L'episodio, assente nel racconto cesariano (*civ.* 3, 25-26, 1 su cui vd. NARDUCCI [1983, 183 e n. 1 con ulteriore bibl.]), è tramandato anche da Val. Max. 9, 8, 2; Plut. *Caes.* 38; Id. *fort. Rom.* 319 B-D; Svet. *Iul.* 58, 2, 5; Flor. 2, 13, 37; App. *BC.* 2, 8-9, 56-57; Dio Cass. 41, 46, 2-4.

<sup>16</sup> Utile, in tal senso, lo studio di ESPOSITO 2007 cui si rinvia.

prudente saggezza che lo caratterizzano, Amicla, sopraffatto dall'impulsività di Cesare, ne asseconda il progetto intraprendendo un'impresa destinata a fallire: i due non riescono a prendere ancora il largo quand'ecco che una violenta tempesta ne blocca il corso. La descrizione del fenomeno atmosferico, pur rientrando in un ben noto *topos* della poesia epica<sup>17</sup>, viene riscritta dal Cordovese secondo un procedimento di amplificazione a lui caro: la tempesta assume i tratti di un evento catastrofico e al contempo paradigmatico in cui il sovvertimento dell'ordine naturale raggiunge una portata cosmica. La *Fortuna*, però, assiste Cesare anche in questa impresa dal momento che proprio quell'onda che sembrerebbe destinata a far naufragare il piccolo battello che lo trasporta lo riporta invece a riva illeso.

L'episodio dell'ottavo libro che ha per protagonisti Pompeo e un anonimo timoniere si colloca, invece, subito dopo il ricongiungimento con Cornelia e la partenza dei due coniugi dall'isola di Lesbo<sup>18</sup>. Di notte il Grande è angosciato sul da farsi, non sa quale direzione dare alla sua fuga e per questo consulta il nocchiero nella speranza di ottenere delle rassicurazioni. L'occasione si presta, ancora una volta, per l'inserimento di una parentesi dal taglio erudito e didascalico<sup>19</sup> in cui il *doctus* nocchiero si diffonde nella spiegazione della 'navigazione astronomica'. Il riferimento letterario è ancora una volta alla tradizione aratea e alla poesia virgiliana<sup>20</sup>, piegate alla descrizione di un cielo sconvolto in cui l'infedeltà umana, che Pompeo avrà modo di sperimentare di lì a poco nel rapportarsi con gli Egiziani, trova un corrispondente in quei corpi celesti che

---

<sup>17</sup> Per il quale si veda almeno MORFORD (1996<sup>2</sup>, 20 ss.).

<sup>18</sup> Non si hanno altre fonti che attestino tale dialogo che sembra un'invenzione letteraria di Lucano. Non è improbabile, però, che il poeta stia rielaborando l'aneddoto tramandato da Val. Max. 1, 5, 6 secondo il quale, prima di giungere in Egitto, Pompeo, fermatosi a Pafo, avrebbe interrogato il suo nocchiero per avere informazioni su un edificio dall'ominoso nome di Κατωβασίλεια. Al riguardo, oltre a TRACY (2010, 637 s.), vd. già SANTINI (1996, 33).

<sup>19</sup> La sezione si inserisce a pieno in una lunga tradizione poetica per cui una richiesta di consigli o informazioni diventa il pretesto per un'esposizione di tipo didascalico (vd. e.g. Hom. *Od.* 12, 37-141; Apoll. Rh. 2, 311-407; Verg. *Aen.* 3, 73-462). Lo conferma, tra l'altro, la serie di quattro domande poste dal Grande al suo timoniere (Lucan. 8, 168-70) che è da leggere in parallelo con le quattro domande che aprono le *Georgiche* di Virgilio: il recupero della medesima tessera (*quo sidere*), collocata nella stessa sede metrica in *georg.* 1, 1 ~ Lucan. 8, 169, innesca il ricordo del brano virgiliano introducendo il lettore ad una sezione di carattere didascalico. La pericope, però, combina anche altri elementi virgiliani: la scena, infatti, ricalca seppur con esiti diversi quella di Pallante che interroga Enea sulle costellazioni (Verg. *Aen.* 10, 159-62; vd. in proposito già LAUSBERG [1990, 184]); ma l'intera sequenza è in rapporto anche col dialogo tra Palinuro ed Enea in Verg. *Aen.* 5, 1-34 (su cui vd. *infra*) già richiamato da Lucano nella scena che ha per protagonisti Cesare e Amicla.

<sup>20</sup> Oltre ai singoli richiami testuali, ne è una prova anche la struttura stessa della digressione che rispecchia la tradizione didascalica aratea in cui il discorso prende l'avvio da una rapida menzione dei corpi celesti 'erranti' per poi subito passare alla descrizione dell'asse e delle costellazioni circumpolari (Arat. 19 ss.; Cic. *Arat.* fr. 3; Germ. 17 ss.).

traggono in inganno i miseri marinai (8, 173)<sup>21</sup>. Dopo una serie di indicazioni e informazioni astronomiche, l'attenzione si sposta nuovamente su Pompeo che, senza aver tratto alcun beneficio dal dialogo col nocchiero, ripiomba nuovamente in uno stato di prostrazione e indecisione: al timoniere che chiede indicazioni sulla rotta da tenere egli fornisce delle istruzioni in negativo con le quali vieta l'approdo in Tessaglia e in Italia, al contempo affidando la direzione del suo viaggio al cieco volere dei venti e della *Fortuna*.

I rimandi e le analogie tra i due brani appena presentati sono molteplici e si esplicano su più piani. Converrà partire dal livello meramente linguistico in cui, accanto all'uso di un linguaggio condiviso, o perché specialistico o perché derivante da una stessa tradizione letteraria, bisogna dar conto anche del reimpiego di *iuncturae* e stilemi simili che saldano il rapporto intratestuale. Dopo questa operazione si perverrà all'analisi degli aspetti più generali dell'intratesto – di cui quelli linguistici sono, per così dire, una traccia – in modo da individuare le linee guida su cui esso si struttura ed enuclearne il senso e la funzione.

### 2.1 *L'imbarcazione dei due "eroi"*

Inaugura la correlazione tra le due scene il simile riferimento alle imbarcazioni dei due eroi. Cesare affronta la temeraria impresa su una piccola barca inadatta a sostenere l'urto di onde così agitate che incuterebbero terrore anche ad un'intera flotta (5, 500-503):

sponte per incautas audet temptare tenebras  
quod iussi timere fretum, temeraria prono  
expertus cessisse deo, fluctusque verendos  
classibus **exigua** sperat superare **carina**.

Anche Pompeo, nel tragitto dalla Tessaglia a Lesbo, è rappresentato a bordo di un vascello inadeguato alla navigazione in mare (8, 35-39):

Inde ratis trepidum ventis ac fluctibus inpar,  
flumineis vix tuta vadis, evexit in altum.

---

<sup>21</sup> Tale aspetto è stato messo in risalto da TRACY (2010, 642-44): la concezione pessimistica ed antiprovidenzialistica di Lucano acquista forza alla luce dell'allusione per contrasto a Manil. 1, 294 s. (~ Lucan. 8, 173 s.).



Cuius adhuc remis quatitur Corcyra sinusque  
Leucadii, Cilicum dominus terraeque Liburnae  
**exiguam** vector pavidus correpsit in **alnum**.

Il nesso *exigua...carina* (5, 503) ~ *exiguam...alnum* (8, 39) marca la somiglianza della situazione, sottolineata nel corso dei medesimi libri dalla stessa *iunctura parva puppe* (5, 655 ~ 8, 258) riferita all'imbarcazione dei due condottieri. Tra l'altro, la notazione è evidenziata dal ricorso ad un identico stilema: in 5, 503 la collocazione di *classibus* e *carina*, rispettivamente ad apertura e chiusura di verso, sottolinea l'opposizione tra il piccolo vascello con cui Cesare intende raggiungere Brindisi e la flotta di navi che sarebbe necessaria per attraversare il mare in tempesta<sup>22</sup>; in 8, 36 lo stesso procedimento (/ *flumineis...vadis* ~ *in altum* /) rivela l'implicita antitesi tra l'imbarcazione che trasporta Pompeo e quella adatta alla navigazione in mare<sup>23</sup>. Il confronto, poi, è saldato da quanto affermato al verso immediatamente precedente (8, 35): la nota della *ratis...ventibus ac fluctibus inpar* richiama l'immagine della tempesta – e al contempo l'incapacità dell'imbarcazione di affrontarla – che domina la scena del libro V che ha per protagonisti Cesare e Amicla.

## 2.2 L'atteggiamento dei due "eroi"

A proposito di quest'ultima scena Mark P.O. Morford<sup>24</sup> ha messo in evidenza che il mare in tempesta è il simbolo del fato che supporta Cesare: forte di tale protezione, il condottiero assume un comportamento tracotante e spregiudicato quando si rapporta sia con Amicla sia con gli elementi naturali; si consideri, in proposito, almeno l'*incipit* della risposta data al riluttante Amicla (5, 577-79):

Fisus cuncta sibi cessura pericula Caesar  
'Sperne minas' inquit 'pelagi ventoque furenti  
trade sinum. [...]'<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> Si tratterebbe, in realtà, di un contrasto caro a Lucano: vd., infatti, MATTHEWS (2008 a 5, 655-56). Il dato riportato dal Cordovese risulta ancor più rilevante se si tiene conto di quanto attestano le fonti storiche circa l'imbarcazione di Amicla. Su questo aspetto utile NARDUCCI (1983, 189).

<sup>23</sup> Cf. POSTGATE (1917 a v. 36) che richiama la glossa dei *Commenta Bernensia* (= USENER 1967) *ad loc.*

<sup>24</sup> MORFORD (1996<sup>2</sup>, 34).

<sup>25</sup> In realtà, l'atteggiamento spavaldo di Cesare è rivelato anche da una serie di espressioni che evidenziano la sua *hybris*: e.g. 5, 509 (*vix famulis audenda parat*); *ibid.* 658 s. (*intrepidus, quamcumque datis mihi, numina, mortem / accipiam*); significativo, in proposito, è soprattutto l'intero episodio che si svolge nella *casa* del *pauper Amyclas* (vv. 519-39).

Viceversa, l'atteggiamento di Pompeo è improntato alla paura e all'insicurezza: ne è spia già l'epiteto *trepidus* che compare proprio nel passo citato *supra* in cui si allude alla tempesta (8, 35 s.); a questo si deve aggiungere anche il nesso *vector pavidus* (8, 39) il cui senso è amplificato dall'uso di *correperere*<sup>26</sup>: la *iunctura* è da leggere in parallelo, tra l'altro, con le parole pronunciate proprio da Cesare quando rivela la propria identità al timoniere spaventato (5, 580-83):

Sola tibi causa est haec iusta timoris,  
vectorem non nosse tuum, quem numina numquam  
destituunt, de quo male tunc fortuna meretur  
cum post vota venit.

In quest'ultimo caso la sicurezza spavalda del passeggero trae origine dalla protezione degli dèi e della Fortuna non a caso definita dallo stesso condottiero come propria *comes* (5, 510): risalta pertanto l'atteggiamento dell'intrepido Cesare in netto contrasto con la paura paralizzante che attanaglia Pompeo. La scena che vede protagonista quest'ultimo insieme all'anonimo nocchiero si caratterizza, infatti, per l'addensarsi di espressioni e notazioni che evidenziano le *curae* e lo stato di prostrazione dell'eroe (8, 161-67):

Vigiles Pompei pectore **curae**  
nunc socias adeunt Romani foederis urbes  
et varias regum mentes, nunc in via mundi  
arva super nimios soles Austrumque iacentis.  
Saepe labor maestus curarum odiumque futuri  
proiecit **fessos** incerti pectoris **aestus**,  
rectoremque ratis de cunctis consulit astris.

La condizione in cui il Grande versa è immediatamente marcata dall'iperbato *vigiles...curae* di v. 161 che racchiude il nesso isosillabico e allitterante *Pompei pectore* a rappresentare icasticamente la morsa dei pensieri in cui è costretto l'eroe. Evidenziano la serie di preoccupazioni e i diversi ripensamenti che lo angustiano l'anafora dell'avv. *nunc*, l'impiego del presente iterativo, il ricorso all'avv. *saepe*, che sottolineano lo stato di confusione del condottiero indeciso sul da farsi. Allo stesso effetto concorrono l'espressione perifrastica *labor maestus curarum*, il cui senso è esplicitato dalla successiva clausola *odiumque futuri*, e il chiasmo sintattico di v. 166 (*fessos incerti pectoris aestus*).

<sup>26</sup> La sua scelta da parte del poeta non è casuale: vd. infatti la glossa di Arnolfo d'Orléans (= MARTI 1958) *ad loc.*

Una struttura simile compariva anche ad apertura della scena del libro quinto (vv. 504-10):

Solverat armorum **fessas** nox languida **curas**,  
parva quies miseris, in quorum pectora somno  
dat vires fortuna minor; iam castra silebant,  
tertia iam vigiles commoverat hora secundos:  
Caesar sollicito per vasta silentia gressu  
vix famulis audenda parat, cunctisque relictis  
sola placet Fortuna comes.

Il chiasmo di v. 504 se da un lato identifica immediatamente il tempo in cui si svolge l'azione, dall'altro marca l'atteggiamento di Cesare in contrasto con quello dei suoi uomini e, indirettamente, con quello di Pompeo nel libro ottavo: le *curae*, infatti, affliggono i soldati cesariani non certo il loro generale il cui *gressus* è non a caso definito *sollicitus*.

### 2.3 L'ambientazione cronologica

I versi appena richiamati fungono da introduzione della scena che nel libro quinto ha per protagonista Cesare. Il dettaglio cronologico è fornito attraverso l'allusione al *topos* del "notturno" per cui, mentre i più godono dei benefici del sonno che "scioglie" le preoccupazioni diurne, l'eroe è il solo ad essere insonne, angosciato per l'esito dell'impresa e per le sorti dei suoi uomini. Lucano, però, sembra discostarsi dalla descrizione convenzionale<sup>27</sup>: rinuncia ad introdurre il notturno alla maniera virgiliana del *nox erat*<sup>28</sup>, né segnala l'isolamento del singolo rispetto agli altri attraverso l'uso di un'avversativa comune in tale contesto<sup>29</sup>; manca, infine, la descrizione della natura in cui si diffonde la quiete del sonno in diretto contrasto con l'angoscia dell'eroe<sup>30</sup>.

Un procedimento simile, anzi ancor più marcato, si riscontra nella scena che ha per protagonista Pompeo. Innanzitutto la notazione cronologica, pur recuperando

---

<sup>27</sup> Mi rifaccio qui all'analisi di GRAZIANO (2016, 116 s.) che rileva gli elementi lucanei di rottura rispetto allo schema canonico del "notturno" dell'eroe. Si tratta, per la verità, di un procedimento diffuso nel *BC* dove il poeta, attraverso un'operazione per sottrazione, crea l'attesa di un determinato *topos* o di un'immagine per poi puntualmente disattenderla; tale caratteristica si lega non di rado allo stilema della "negazione per antitesi" (per il quale utile è ESPOSITO 2004).

<sup>28</sup> Che a sua volta recuperava il *vὸξ μὲν* di Apollonio Rodio (3, 744); per quanto riguarda Virgilio vd. *Aen.* 3, 147; 4, 522; 8, 26.

<sup>29</sup> E.g. Verg. *Aen.* 4, 529, ma vd. già Hom. *Il.* 2, 2 s.; 10, 3.

<sup>30</sup> E.g. Verg. *Aen.* 8, 26-30.

un'immagine topica già omerica, è completamente modificata rispetto a quella convenzionale poiché non si fa ricorso né alla formula tradizionale né a termini chiave come *nox*, *somnus*, *quies* o ai verbi *laxare*, *solvere* e simili (8, 159-61):

Iam pelago medios Titan demissus ad ignes  
nec quibus abscondit nec siquibus exerit orbem  
totus erat.

Quella qui adottata è un'immagine tradizionale<sup>31</sup>, ma modificata ed ampliata in una prospettiva, per così dire, "scientifica" che pare preludere alla successiva digressione di carattere astronomico<sup>32</sup>. Ma le modifiche rispetto alla formula canonica sembrano rivestite di un'ulteriore funzione: all'immagine del sole che tramonta, quasi in bilico tra i due emisferi, è agganciata la topica delle *curae* che affliggono l'eroe indeciso ed esitante sul da farsi<sup>33</sup>: d'altronde, il calare del sole è di per sé immagine metaforica del declino del potere<sup>34</sup>. La natura, pertanto, diviene partecipe dello stato d'animo del condottiero.

Rispetto alla formulazione stereotipata, inoltre, il contrasto tra l'eroe in veglia e il resto degli uomini che riposano tranquilli è qui completamente annullato. Nella tradizione letteraria romana l'immagine concorreva alla definizione della tipologia dell'uomo impegnato per il bene della collettività: mentre i suoi compagni godono della tranquillità notturna, egli avverte sulle proprie spalle il peso della missione che gli è stata affidata. Lucano, invece, porta alle estreme conseguenze quel processo già intrapreso nella descrizione del notturno di Cesare per cui l'attenzione è tutta incentrata sul solo eroe. Le *curae* che affliggono sia Cesare che Pompeo hanno infatti una dimensione essenzialmente privata<sup>35</sup>: il primo non riesce a prendere sonno a causa della brama di commettere delitti e dalla trepidazione causata dalle *morae* che si frappongono tra lui e gli *scelera* (5, 476-77); il secondo, invece, è tutto proteso a trovare un rifugio

<sup>31</sup> L'idea degli astri che terminano il loro corso 'immergendosi' nelle acque dell'Oceano è topica a partire da Hom. *Il.* 18, 489; cf. LE BOEUFFLE (1987 *s.v. mergere*).

<sup>32</sup> Lucan. 8, 167-84. A tal proposito, infatti, nella glossa dei *Commenta Bernensia* (= USENER 1967) a v. 159 si rinvia a Verg. *georg.* 1, 250, ma il confronto va ampliato all'intera sezione virgiliana (vv. 247-51).

<sup>33</sup> L'espedito non è passato inosservato a Stazio che sembra ricordarsene in *Theb.* 3, 407-19 dove alla descrizione del tramonto segue quella delle preoccupazioni di Adrasto e Polinice; così anche Petrarca, *Afr.* 8, 1-11 su cui utile è BRUGNOLI (1992, 209 s.).

<sup>34</sup> Così MAYER 1981 a vv. 159-61 che ipotizza un'allusione all'episodio che ha come protagonista lo stesso Pompeo in Plut. *Pomp.* 14, 4.

<sup>35</sup> Cf. invece il "notturno" di Catone colto insonne dal nipote Bruto mentre medita sulle sorti di Roma e dei suoi concittadini: *invenit insomni volventem publica cura / fata virum casusque urbis cunctisque timentem / securumque sui* (Lucan. 2, 239-41). Per altre possibili affinità per contrasto con questo passo del libro secondo vd. *infra* n. 68.

sicuro dove intende dapprima mettere al riparo se stesso e la moglie per poi riguadagnare quelle forze necessarie a rimettere in sesto la propria sorte.

Infine, si può individuare un altro punto di rottura che Lucano determina rispetto all'immagine tradizionale sin qui delineata. Questa volta, però, l'innovazione riguarda solo il brano del libro ottavo, non quello del quinto, la cui chiusa è in linea con quella convenzionale per cui il personaggio, dopo aver meditato durante la sua veglia, si decide ad intraprendere un'azione, proprio come Cesare che *vix famulis audenda parat* (5, 509). L'angoscia di Pompeo, invece, non si trasforma in un'azione concreta, né è placata dall'apparizione onirica di una divinità o di un'ombra che ne indirizzi le scelte. Segue, invece, un dialogo di carattere didascalico col timoniere con il quale il Grande tenta invano di sedare le proprie preoccupazioni.

#### 2.4 *Excursus didascalico e rappresentazione della natura*

Alla richiesta di Pompeo di sapere quali siano gli astri in base ai quali tenere in mare la rotta il nocchiero, non a caso definito *doctus* (8, 171), si diffonde in una risposta dalla quale prende le mosse un breve *excursus* di argomento astronomico che può essere ricondotto alla tradizione aratea<sup>36</sup>. Significativo è il suo *incipit* (8, 172-76):

Signifero quaecumque fluunt labentia caelo,  
numquam stante polo miseros fallentia nautas,  
sidera non sequimur, sed, qui non mergitur undis  
axis inocciduus gemina clarissimus Arcto,  
ille regit puppes.

Il segmento iniziale della risposta (vv. 172-74a) è costituito da un'affermazione in negativo: non tutte le stelle fungono da guida per i marinai ma solo le costellazioni che risultano circumpolari e per questo inoccidue alle latitudini boreali: nello specifico, si tratta delle due Orse, importanti indicatori nell'antichità del settentrione. È evidente che il poeta intende marcare l'opposizione tra la stabilità delle Orse<sup>37</sup> e l'inaffidabilità di altri corpi celesti<sup>38</sup> sottolineata dal recupero antifrastico di Manil. 1, 294 s. di cui è ribaltato l'impianto provvidenzialistico<sup>39</sup>: il nocchiero controverte le aspirazioni di sicurezza del Grande, proiettando a livello cosmico l'opposizione fedeltà/infedeltà su

<sup>36</sup> Vd. *supra* n. 19.

<sup>37</sup> V. 174 *non mergitur undis*; v. 175 *axis inocciduus*; v. 176 *regit*.

<sup>38</sup> V. 172 *fluunt*; *labentia*; v. 173 *numquam stante polo*; *fallentia*.

<sup>39</sup> Manil. 1, 294 s. *summa tenent eius [i.e. axis] miseris notissima nautis / signa per immensum cupidos ducentia pontum*. La dipendenza linguistico-tematica dell'intertesto è analizzata da TRACY (2010, 642-44).

cui si regge il libro ottavo<sup>40</sup>. Il procedimento è lo stesso di quello adoperato nell'episodio della tempesta del libro V: si consideri, innanzitutto, la descrizione delle conseguenze determinate sugli astri dall'infuriare dei venti (5, 560-64):

Haec fatur, solvensque ratem dat carbasa ventis;  
ad quorum motus non solum lapsa per altum  
aera dispersos traxere cadentia sulcos  
sidera, sed summis etiam quae fixa tenentur  
astra polis sunt visa quati.

Quella descritta è una natura sconvolta, ancora una volta priva di punti di riferimento chiari e ben saldi: la rappresentazione assume un carattere iperbolico ed espressionistico per cui finanche gli astri fissi sono scossi dalla potenza dei venti<sup>41</sup>. L'effetto è ottenuto attraverso una sapiente amplificazione di immagini, in verità, convenzionali come quelle che si addensano nella descrizione della "battaglia dei venti", *topos* classico dell'epica<sup>42</sup>; significativi in tale ottica sono soprattutto i vv. 634-36 e 646-48:

Extimuit natura chaos; rupisse videntur  
concordes elementa moras rursusque redire  
nox manes mixtura deis.  
[...]

Discordia ponti  
succurrit miseris, fluctusque evertere puppem  
non valet in fluctum.

Gli elementi della natura sembrano riflettere il *furor* bellico di Cesare e, più in generale, il sovvertimento dei valori prodotto dalla guerra civile<sup>43</sup>: si considerino le espressioni e i termini chiave *extimuit natura chaos* (v. 634), *rupisse* (v. 634), *concordes* (v. 635), *discordia* (v. 646) ed infine lo stilema del poliptoto a sdoppiamento prediletto dal Cordovese per segnalare la nefandezza di una guerra tra consanguinei (vv.

<sup>40</sup> Sul concetto di *fides* e di *pietas* nel *Bellum civile* vd. ora GLADHILL (2016, 168-99, con riferimento al libro ottavo pp. 191 ss.); cf. anche la breve nota di MAYER (1981 a v. 127).

<sup>41</sup> Mette bene in risalto tale aspetto TOLA (2018, 204-209) cui si rinvia per una lucida analisi dell'intero episodio lucaneo (5, 476-721).

<sup>42</sup> Su cui vd. almeno MATTHEWS (2008, 169-71) dove è possibile reperire ulteriore bibliografia.

<sup>43</sup> Si tratta di una rappresentazione diffusa nel poema: si consideri almeno la descrizione della *ruina mundi* nella sezione iniziale del libro primo, in particolare vv. 72-80; così ancora in Lucan. 7, 134-7 su cui utile è la nota *ad loc.* di LANZARONE 2016. Sulla tendenza lucanea a proiettare sulla natura gli effetti della guerra civile secondo proporzioni cosmiche ed apocalittiche vd. almeno LAPIDIGE 1979 e NARDUCCI 2004; per ulteriore bibliografia si rinvia a ROCHE (2009, 148).

647 s.: *fluctus...in fluctum*)<sup>44</sup>. E, come nel libro ottavo la lettura in chiave simbolica del cielo descritto dal nocchiero era anticipata dalla *chronographia* dei vv. 159-61, così già nel libro quinto l'interpretazione della tempesta quale metafora del caos prodotto dallo scontro civile era preannunciata dall'*incipit* del discorso di Amicla in cui sono spiegati con dovizia di particolari i diversi segnali che lasciano presagire l'imminenza della bufera, tra i quali per primo è presentato il comportamento anomalo proprio dei raggi del sole (5, 539-42):

Tum pauper Amyclas  
'multa quidem prohibent nocturno credere ponto.  
nam sol non rutilas deduxit in aequora nubes  
concordesque tulit radios. [...]'.

### 2.5 Paesaggio-stato d'animo

È particolarmente significativo, inoltre, che la rottura della *concordia* degli elementi e il *chaos* che ne consegue siano descritti in termini di confusione ed incertezza con espressioni che, in alcuni casi, saranno adoperate con valore metaforico in riferimento al travaglio interiore di Pompeo in dialogo col timoniere. Si consideri, ad esempio, il ribollire minaccioso delle acque scosse dai venti (5, 565-67):

longo per multa volumina tractu  
**aestuat** unda minax, flatusque **incerta futuri**  
turbida testantur conceptos aequora ventos.

Il brano andrebbe letto in parallelo con la descrizione dello stato d'animo di Pompeo in preda all'angoscia del futuro e in balia di continui ripensamenti (8, 165 *odiumque futuri*; cf. *supra* § 2.2): il poeta sembra far ricorso proprio ad espressioni metaforiche per cui l'animo del Grande è rappresentato con una terminologia adatta alla descrizione delle onde fluttuanti di un mare in tempesta (vd. anche 8, 166 *fessos incerti pectoris aestus*<sup>45</sup>). È come se lo stato sconvolto della natura, che nel libro quinto si configurava come un riflesso del turbamento della guerra civile, trovi ora un corrispondente in

<sup>44</sup> Il valore e i precedenti letterari di questo artificio retorico sono analizzati da NARDUCCI (2004, 8-13).

<sup>45</sup> Per il valore metaforico di *aestus* – che in nesso con *pectoris* è già in Ov. *epist.* 16, 25 (cf. anche Cels. 1, 3 *pectus aestuat*) – utile è la nota di OMNIBONUS (1508, *ad loc.*): «aestus appellat cogitationes et fluctuationes mentis ambiguas et comparat fluctibus maris...»; con tale accezione è ampiamente adoperato sia in poesia che in prosa: vd. gli esempi raccolti dal ThLL, s.v. *aestus*, vol. I, coll. 1121, 45 – 1122, 57 (in 1122, 10 ss. è registrata la costruzione col gen.: si segnalano *a. mentis*; *a. animi*).

Pompeo. Il procedimento acquista rilievo se si estende l'analisi a tutte quelle formulazioni con cui il poeta descrive da un lato gli effetti della tempesta sul mare (libro V) dall'altro lato l'inquietudine di Pompeo (libro VIII)<sup>46</sup>. Si considerino, ad esempio, 5, 570 *dubius...pontus* ~ 8, 186 *dubio...pectore Magnus* o, ancor prima, la perifrasi poetica ed allitterante di ascendenza ovidiana<sup>47</sup> *rector trepidae...ratis* utilizzata per designare Amicla in 5, 568 che è da confrontare non solo con l'identica espressione riferita all'anonimo nocchiero di Pompeo in 8, 167 (*rectoremque ratis*) ma soprattutto con 8, 35 s. (*ratis trepidum...evexit in altum*) dove si ritrova l'accostamento di *ratis* all'agg. *trepidus*: l'epiteto, però, è ora riferito a Pompeo con un netto scarto rispetto al contesto del libro quinto dove è l'imbarcazione ad essere *trepida* – perché sballottata dalle onde – non certo il suo passeggero Cesare che, non a caso, nel momento di massima *Spannung* dell'episodio, si autodefinisce *intrepidus* (5, 658).

## 2.6 La reazione dell'“eroe”

La descrizione della natura, quindi, si configura quale momento di analisi non solo dello sconvolto cosmo lucaneo<sup>48</sup> ma anche della psicologia dei due condottieri. Da un lato, infatti, le due sezioni concordano nella rappresentazione di un mondo privo di punti di riferimento chiari e saldi attraverso i quali l'uomo era riuscito fino ad allora ad orientarsi: i fenomeni che in esso hanno luogo, siano essi di natura meteorologica o astronomica, rivelano il sovvertimento del corso naturale degli eventi per cui, caricati di un valore ominoso, assurgono a simbolo del turbamento prodotto dallo scontro civile. Dall'altro lato, la natura stessa, così descritta, diventa metro di paragone attraverso il quale indagare l'atteggiamento e lo stato d'animo dei due condottieri: se Cesare disprezza i suoi segnali palesando la propria ostinazione ed arroganza<sup>49</sup>, Pompeo, pur essendogli mostrate dal timoniere quelle stelle fisse che dovrebbero per lui costituire una guida sicura, rimane in preda al dubbio e all'incapacità decisionale<sup>50</sup>.

<sup>46</sup> Il valore simbolico dell'acqua nel *Bellum civile* in riferimento specifico a Cesare e a Pompeo è stato rilevato da una serie di studi di ambito tedesco risalenti alla metà del secolo scorso; tra questi resta un punto di riferimento lo studio di SCHÖNBERGER (1960, in particolare pp. 82 s.).

<sup>47</sup> Ov. *met.* 11, 493.

<sup>48</sup> Ai dati finora discussi si aggiunga anche la menzione della stella *Canopus* in Lucan. 8, 181-83, il cui ruolo nel contesto del discorso del nocchiero a Pompeo è stato messo in luce da TRACY (2010, 649).

<sup>49</sup> La *hybris* di Cesare costituisce uno dei vari elementi che lo pongono in netta antitesi rispetto ad Enea: il modello della scena del libro quinto del *Bellum civile*, come di quella dell'ottavo che ha per protagonisti Pompeo e l'anonimo nocchiero, è infatti l'episodio del libro quinto dell'*Eneide* in cui si confrontano Palinuro ed Enea che, di buon grado, si affida alle indicazioni del timoniere (Verg. *Aen.* 5, 13 ss.; vd. anche MATTHEWS [2008, 142-44]). Su questo aspetto vd. *infra*.

<sup>50</sup> La natura, in quanto sconvolta, ha perso il suo valore di guida e, di conseguenza, l'elemento didascalico che da essa trae origine, benché ben integrato nel tessuto della narrazione, perde la sua funzione: né



Anche a questo livello è possibile cogliere un ulteriore elemento di analogia per antitesi tra i due brani: se si analizzano, infatti, le reazioni di Cesare e di Pompeo ai discorsi dei due timonieri, quest'ultime, seppur completamente opposte, sono descritte facendo ricorso ad un medesimo frasario che non di rado tradisce alle sue spalle la presenza di modelli letterari comuni. A questo punto conviene partire dall' articolata risposta di Cesare all' invito di Amicla che lo esortava a cambiare rotta e a tornare verso la terraferma; in un secondo momento si analizzerà la replica di Pompeo alla richiesta del nocchiero che aspetta dal Grande degli ordini sulla direzione da seguire.

Palesatisi i primi segnali della tempesta, il già riluttante Amicla fa presente a Cesare la necessità di invertire la rotta così da riguadagnare la spiaggia (5, 572-76):

Gurgite tanto  
nec ratis Hesperias tanget nec naufragus oras:  
desperare viam et vetitos convertere cursus  
sola salus. Liceat vexata litora puppe  
prendere, ne longe nimium sit proxima tellus.

All'atteggiamento prudente del nocchiero segue la sprezzante risposta di Cesare che, non curandosi dell' infuriare dei venti e delle acque, gli impone di dirigersi al largo (5, 577-93):

Fisus cuncta sibi cessura pericula Caesar  
'Sperne minas' inquit 'pelagi **ventoque furenti**  
**trade sinum. Italiam si caelo auctore recusas**  
**me pete.** Sola tibi causa est haec iusta timoris,  
vectorem non nosse tuum, quem numina numquam  
destituunt, de quo male tunc Fortuna meretur,  
cum post vota venit. Medias perrumpe procellas  
tutela secure mea. Caeli iste fretique,  
non puppis nostrae labor est: hanc Caesare pressam  
a fluctu defendet onus. Nec longa furori  
ventorum saevo dabitur mora: proderit undis  
ista ratis. ne flecte manum, fuge proxima velis  
litora; tum Calabro portu te crede potitum  
cum iam non poterit puppi nostraeque saluti  
altera terra dari. Quid tanta strage paretur  
ignoras: **quaerit pelagi caelique tumultu**  
**quod praestet Fortuna mihi**'.

---

Cesare né Pompeo sembrano trarre profitto dalla lezione di meteorologia/astronomia che viene loro impartita.

Già dal participio che introduce il suo discorso (v. 577: *fishus*) e dalla prima parola pronunciata (v. 578: *sperne*) si evince il carattere tracotante della risposta di Cesare: l'*impatientia* che lo caratterizza, qui sintetizzata nell'impudente affermazione di vv. 582 s.<sup>51</sup>, è in questo caso<sup>52</sup> legata all'eccessiva fiducia nell'aiuto della Fortuna che lo induce non solo ad affidare le vele alla furia dei venti e del mare, ma addirittura a ritenere che la tempesta sia stata scatenata dalla Fortuna stessa per favorirlo. La sua sfrontatezza verso Amicla e verso la natura risalta ancor più se si tiene conto del procedimento di riscrittura cui il Cordovese ha sottoposto il modello principale del brano, il celebre scambio di battute tra Palinuro ed Enea che apre il libro quinto dell'*Eneide*<sup>53</sup>: il pio eroe accetta di buon grado il consiglio del timoniere convenendo sull'impossibilità di raggiungere l'Italia a causa delle condizioni atmosferiche avverse e conseguentemente sull'opportunità di dirottare il proprio corso verso la Sicilia (*Aen.* 5, 12-31)<sup>54</sup>:

Ipse gubernator puppi Palinurus ab alta:  
 'Heu quianam tanti cinxerunt aethera nimbi?  
 Quidue, pater Neptune, paras?' Sic deinde locutus  
 colligere arma iubet validisque incumbere remis,  
 obliquatque sinus in ventum ac talia fatur:  
 'Magnanime Aenea, **non, si mihi Iuppiter auctor  
 spondeat, hoc sperem Italiam contingere caelo.**  
 Mutati transversa fremunt et vespere ab atro  
 consurgunt venti, atque in nubem cogitur aer.  
 Nec nos obniti contra nec tendere tantum  
 sufficimus. **Superat quoniam Fortuna, sequamur,  
 quoque vocat vertamus iter.** Nec litora longe  
 fida reor fraterna Erycis portusque Sicanos,  
 si modo rite memor servata remetior astra'.  
 Tum pius Aeneas: 'Equidem sic poscere ventos  
 iam dudum et frustra cerno te tendere contra.  
 Flecte viam velis. An sit mihi gratior ulla,

<sup>51</sup> *de quo male tunc Fortuna meretur, / cum post vota venit.* In realtà l'intero brano è ispirato all'incapacità di Cesare di sopportare le *morae* che si frappongono tra lui e il soddisfacimento della sua smisurata brama di compiere *scelera*: e.g. 5, 476 s.

<sup>52</sup> In generale si tratta di una caratteristica connaturata al Cesare lucaneo ben sintetizzata nell'espressione di 1, 143-45 *in Caesare...erat...nescia virtus / stare loco*; anche in quel contesto l'exasperato attivismo del comandante risultava amplificato dal confronto diretto con la mancanza di mezzi e l'incapacità di iniziativa di Pompeo. Su questo aspetto della σύγκρισις tra i due contendenti che apre il poema vd. almeno NARDUCCI (2002, 187 s.).

<sup>53</sup> Utili in proposito le analisi di HÜBNER 1987 e NARDUCCI (1983, 189 s.).

<sup>54</sup> L'intertesto è ora analizzato da MATTHEWS (2008, 142-44; 150 s.) che mette in evidenza la ripresa antifrastica di termini e nessi virgiliani da parte di Lucano.

quove magis fessas optem dimittere navis,  
quam quae Dardanium tellus mihi servat Acesten  
et patris Anchisae gremio complectitur ossa?'

Il contrasto, condensato nel ribaltamento antifrastico dell'affermazione di Palinuro (*Aen.* 5, 17 s. *non, si mihi Iuppiter auctor / spondeat, hoc sperem Italiam contingere caelo* ~ *Lucan.* 5, 579 s. *Italiam si caelo auctore recusas / me pete*), oltre che dal senso generale e dal tono irrispettoso ed arrogante delle parole di Cesare trapela anche dall'ostentazione della sua posizione di preminenza accordatagli dagli dèi e dalla Fortuna<sup>55</sup> in virtù della quale si atteggia quasi ad essere divino (*e.g.* v. 580: *me pete*; v. 584: *tutela secure mea*). Si comprendono, così, le motivazioni dell'eccessiva sicurezza e della tracotanza con cui rigetta i consigli dell'esperto barcaiolo sfidando il mare in tempesta.

Totalmente opposto è invece il modo di Pompeo di reagire alle parole del suo nocchiero. Questi, terminata la parentesi di carattere nautico-astronomico, riporta il Grande alla realtà dei fatti: lo richiama alle sue responsabilità chiedendogli verso quale luogo indirizzare la navigazione (8, 185 s.: *Sed quo vela dari, quo nunc pede carbasa tendi / nostra iubes?*). La risposta del condottiero è decisamente approssimativa (8, 186-92):

Dubio contra cui pectore Magnus  
'Hoc solum toto' respondit 'in aequare serva,  
ut sit ab Emathiis semper tua longius oris  
puppis et **Hesperiam pelago caeloque relinquis:**  
**cetera da ventis.** Comitem pignusque recepi  
depositum: tum certus eram quae litora vellem,  
**nunc portum fortuna dabit'**.

Invece di indicare al timoniere la direzione da dare alla rotta, il Grande si limita a vietare l'approdo nei luoghi dai quali era scappato, cioè la Tessaglia e l'Italia. La richiesta costituisce un altro elemento a sostegno del rapporto speculare con l'episodio del libro quinto, in particolare con i vv. 578-80 che formano l'*incipit* dell'arrogante risposta di Cesare alla richiesta del barcaiolo di invertire la rotta verso la terraferma a causa dell'infuriare della tempesta (*Sperne minas...pelagi ventoque furenti / trade sinum. Italiam si caelo auctore recusas, / me pete*). Ma per comprenderne più a fondo la portata e il valore, bisogna inquadrare l'opposizione nel contesto di una più ampia

<sup>55</sup> La Fortuna è nel *Bellum civile* notoriamente schierata a favore di Cesare che si dimostra consapevole della sua protezione (vd. *e.g.* 1, 309-11); il motivo è indagato, tra gli altri, da FRIEDRICH 1938; *Id.* 1954; RUTZ (1989, 149-52).

ripresa antifrastica di altre espressioni e immagini presenti nelle due pericopi. Innanzitutto, controvertendo il pronostico di Amicla (vd. 5, 573: *nec ratis Hesperias tanget...oras*), Cesare afferma la propria imperiosa volontà di sfidare i flutti sbattuti dal vento pur di raggiungere l'Italia; di contro il Grande, pur affidandosi anch'egli al favore del mare e del cielo, formula una richiesta che si configura come l'esatto contrario di quella di Cesare (8, 189: *Hesperiam pelago caeloque relinquant*). A ben vedere il contrasto è giocato su una sottile analogia che però finisce per rivelare la completa diversità tra i due personaggi: se Pompeo afferma di voler abbandonare l'Italia col favore del cielo per poi di fatto lasciare la decisione della rotta al vento (8, 190: *cetera da ventis*), anche Cesare inizialmente ordinava ad Amicla di affidare le vele alla furia dei venti (5, 578 s.: *vento...furenti / trade sinum*) per poi, però, sostituirsi in maniera tracotante al volere del 'cielo' (5, 579 s.: *Italiam si caelo auctore recusas, / me pete*).

In aggiunta, un'espressione per certi versi simile a quella pronunciata da Pompeo al suo nocchiero compariva anche nella richiesta rivolta da Cesare ad Antonio di accelerare la partenza da Brindisi: *in ventos inpendo vota fretumque* (5, 491). Cesare si affidava al mare e ai venti sperando nel loro spirare propizi<sup>56</sup>; ma in questo caso la frase è immediatamente preceduta dall'affermazione *pereuntia tempora fati / conqueror* (5, 490 s.) che ancora una volta sottintende il motivo dell'*impatientia* di Cesare<sup>57</sup>. Il confronto, quindi, mette in risalto il valore simbolico della decisione di Pompeo di affidarsi ai venti; tale gesto, infatti, si configura come un indizio dell'*ἀμυχανία* del personaggio: benché l'espressione *ventis dare* (*scil. vela*) sia locuzione propria dell'ambito marinaresco<sup>58</sup>, è qui da intendere come espressione metaforica che allude all'immagine del vento quale simbolo di instabilità e incertezza<sup>59</sup>: Pompeo, dunque, affida all'imprevedibilità del caso la propria rotta, vale a dire il suo destino. L'interpretazione è favorita, tra l'altro, dal confronto con una simile espressione adoperata nello stesso *Bellum civile* ancora una volta in riferimento a Pompeo<sup>60</sup> nel contesto di una similitudine in cui il Grande, ormai sopraffatto dalle parole del bellicoso Cicerone e dagli animi dei suoi uomini desiderosi di combattere, è paragonato ad un

<sup>56</sup> Il valore dell'espressione è ben analizzato da MATTHEWS (2008, 64 a v. 491): «it is unclear whether the phrase...is to be taken literally or figuratively. Taken literally, *ventos* and *fretum* would be the objects of Caesar's prayers... Taken figuratively, the words would allude to the common topos of the uselessness of words... The ambiguity (literal or figurative?) is perhaps deliberate...». In maniera simile è da intendersi *cetera da ventis* pronunciato da Pompeo in 8, 190 su cui vd. *infra*.

<sup>57</sup> Sul sostrato elegiaco dell'affermazione e, più in generale, dell'intero discorso di Cesare rivolto ad Antonio vd. MATTHEWS (2011, in particolare p. 128).

<sup>58</sup> E.g. Verg. *Aen.* 4, 546; cf. in Lucan. 5, 560 *dat carbasa ventis*.

<sup>59</sup> Su cui vd. Forcellini s.v. *ventus*<sup>2</sup> I, 1.a; *ibid.* III, 2-3; OLD s.v. *ventus*<sup>1</sup> 3a.

<sup>60</sup> Lucan. 7, 126 *dat regimen ventis*.

marinaio in balia dei venti<sup>61</sup>. Pertanto, la rinuncia di Pompeo a reggere le redini del proprio futuro è messa in risalto dal rapporto intratestuale con 5, 578-80 dove invece la ferma volontà di Cesare di raggiungere l'Italia è condensata nell'abl. *me* (5, 580) che denuncia non solo la sicurezza e la capacità di autodeterminazione del condottiero ma anche la sua megalomania ed il temerario atteggiamento di sfida verso la natura e il mondo divino<sup>62</sup>.

Al lettore, tra l'altro, la decisione di Pompeo di affidarsi ai venti appare tanto più azzardata se si considera la successiva affermazione di 8, 192: *nunc portum Fortuna dabit*. L'affidarsi sia alla *Fortuna*, nel *Bellum civile* chiara fautrice della causa cesariana, sia al corso degli eventi, irrimediabilmente tesi all'annientamento di Pompeo, assume infatti una connotazione ominosa soprattutto se si confronta la scena con quella eneadeica in cui Anchise, assicurando i Troiani *incerti quo fata ferant* (Verg. *Aen.* 3, 7), ordina loro di affidare le vele ai fati (*ibid.* 3, 9: *pater Anchises dare fatis vela iubebat*); questi, però, sono propizi ad Enea: non sorprende perciò che nel libro quinto dell'*Eneide* Palinuro decida di affidarsi ai venti governati dalla *Fortuna* (*ibid.* 5, 22 s.: *superat quoniam Fortuna, sequamur, / quoque vocat, vertamus iter*)<sup>63</sup>. La scelta di Pompeo è invece destinata al fallimento, così come già quella di Cesare. Quest'ultimo, infatti, nella traversata dell'Adriatico concludeva il suo discorso ad Amicla facendo anch'egli riferimento alla *Fortuna*, seppur da una prospettiva e con un fine completamente diversi: *quaerit pelagi caelique tumultu / quod praestet Fortuna mihi*<sup>64</sup>. Ancora una volta il richiamo intratestuale, fondato su una sostanziale somiglianza situazionale sorretta dal reimpiego di uno stesso frasario<sup>65</sup>, si tramuta in strumento per evidenziare il contrasto tra i due personaggi<sup>66</sup>.

---

<sup>61</sup> Sulla valenza psicologica e politica dell'immagine vd. LANZARONE (2016, 195) nella nota ai vv. 125-27; sulla sua ricorrenza nel *Bellum civile* utile VIANSINO (1974, 129, n. 86).

<sup>62</sup> Vd. in proposito MATTHEWS (2008, 155) a vv. 579-80: «Caesar shows his megalomania by claiming an authority on a par with nature, and, through allusion to Vergil, with the divine Jupiter and the fates. Whereas Palinurus was despairing of reaching Italy even though Jupiter should authorise it, Caesar asks Amyclas to trust to the sea on his own authority. This authority rests solely on his confidence that the gods and Fortuna were on his side (581 ff.)».

<sup>63</sup> Sui rapporti tra la scena del quinto libro del *Bellum civile* e il modello virgiliano di *Aen.* 5, 17 ss. si rinvia a NARDUCCI (1983, 189 s.) che inquadra il gesto allusivo all'interno della riscrittura antifrastica lucanea di varie scene del poema eneadeico.

<sup>64</sup> Lucan. 5, 592 s.; sull'allusione in questo passo al modello di Palinuro vd. ora GRAZIANO (2016, 162, n. 194).

<sup>65</sup> Simile sembrerebbe anche il messaggio di carattere etico alla base delle due scene. Ad Amicla che chiede di avvicinarsi alla costa (5, 575 s. *liceat uexata litora puppi / prendere, nec longe nimium sit proxima tellus*) Cesare risponde di intraprendere la navigazione in alto mare (5, 588 s. *fuge proxima velis / litora*): all'opposizione è sottesa la metafora, topica in contesti di rovesci di fortuna, per cui chi si mantiene vicino alla costa è destinato a conservare intatta la propria fortuna (vd. in tal senso DEGIOVANNI [2017, 464 s.] con ulteriore bibl.). Similmente si potrebbe intendere la precisazione del timoniere a Pompeo in 8, 184 (*in medio...aequore*) che, quindi, connoterebbe in senso negativo la direzione verso il

### 3. *Due scene a confronto*

I due segmenti narrativi, dunque, si articolano come “omologhi a contrasto”<sup>67</sup>: di fatto rispecchiano un procedimento comparativo di cui Lucano si serve diffusamente nel poema per delineare i tre personaggi principali della sua opera, in particolare quello di Pompeo di volta in volta messo a confronto con Cesare e, in una certa misura, con Catone<sup>68</sup>.

Il legame tra i due episodi dei libri quinto e ottavo risulta pertanto funzionale alla messa in risalto della diversa natura dei due personaggi che Lucano struttura secondo un'opposizione speculare che richiama il contrasto tra l'*impatientia* e l'*audacia* di Cesare<sup>69</sup> contro l'*ἀμηχανία* e l'indecisione di Pompeo su cui si fonda la stessa σύγκρισις che apre il poema (1, 129-57): da un lato è presentato Pompeo sopraffatto da una paralizzante insicurezza che lo rende passivo e incapace di dare un nuovo corso al proprio destino; dall'altro lato, nel suo energico ma tracotante attivismo, si erge Cesare che invece, confidando in maniera smisurata nei propri mezzi e nella protezione del fato, vorrebbe subito adoperarsi in concrete azioni belliche.

---

meridione, cioè verso l'Egitto. Ciò sembra trovare conferma se si confronta Lucan. 8, 186-92 con Ov. *met.* 2, 126-49 dove il Sole dà a Fetonte indicazioni sulla rotta da tenere: simili sono lo stilema adottato (fornire istruzioni in negativo) e la conclusione cui si giunge (*met.* 2, 140 *Fortunae cetera mando*): Pompeo trova un parallelo mitologico in Fetonte che, pur avendo ricevuto dal Sole dei consigli – carichi di richiami alla tradizione precettistica sul tipo del giusto mezzo (*met.* 2, 137, 140) –, li disattende per poi rammaricarsene (cf. anche Ov. *met.* 2, 182 s. con l'invito di Lucano alla medietà nell'*incipit* del libro ottavo, in particolare vv. 20 e 27).

<sup>66</sup> Il confronto si potrebbe estendere anche oltre le pericopi individuate. Si consideri, ad es., 5, 659-71 dove Cesare, credendo di morire durante la tempesta, elenca tutte le imprese che ha compiuto e che saranno riportate sulla sua epigrafe funeraria, proprio quella che, stando al narratore, mancherà a Pompeo che avrà come epigrafe un misero pezzo di legno che può a stento contenere l'espressione *Hic situs est Magnus* (8, 793); ma come per Pompeo (8, 858-72) anche per Cesare la mancanza di un sepolcro costituisce un elemento positivo perché contribuirà alla creazione di un'aura sacra e leggendaria attorno alla sua figura (5, 668-71).

<sup>67</sup> ESPOSITO (2010, 41) parla a tal proposito di un «esempio di analogia per antitesi»; cf. già RUTZ (1950, 41 [= *Id.* 1989, 45]) che, con riferimento al dialogo di Pompeo col timoniere, rileva «eine beabsichtigte Parallele und zugleich Antithese zu der Seefahrt Caesar im fünften Buch».

<sup>68</sup> Vd., *supra* n. 14. Al riguardo si potrebbe aggiungere il confronto con il colloquio tra Bruto e Catone del libro secondo (vv. 234-325) col quale non mancano punti di contiguità (ad es. il “notturno” che apre la scena, la descrizione dei *sidera*, etc.); ne faccio cenno in D'URSO (2017, 298 e n. 38).

<sup>69</sup> In Lucan. 5, 682 a proposito del progetto di Cesare di attraversare l'Adriatico in tempesta sulla piccola imbarcazione di Amicla si parla non a caso di *virtus temeraria*.

*Riferimenti bibliografici*

ASSO 2011

P. Asso (ed.), *Brill's Companion to Lucan*, Leiden-Boston.

BARRATT 1979

P. Barratt (ed.), *M. Annaei Lucani Belli ciuilis Liber V. A Commentary*, Amsterdam.

BERTI 2000

E. Berti (ed.), *M. Annaei Lucani Bellum Civile Liber X*, Firenze.

BRUÈRE 1950

R.T. Bruère, *The Scope of Lucan's Historical Epic*, «CPh» XLV.4, 217-35.

BRUÈRE 1951

R.T. Bruère, *Lucan's Cornelia*, «CPh» XLVI.4, 221-36.

BRUGNOLI 1992

G. Brugnoli, *L'Additamentum Aldinum di Sil. 8, 144-223 è di Silio!*, «GIF» XLIV.2, 203-214.

CASAMENTO 2015

A. Casamento, *Roma faue coeptis. Pompeo e i Parti nell'ottavo libro della Pharsalia di Lucano*, «Hormos» VII, 31-48.

CASAMENTO 2016

A. Casamento, *Ripensare lo straniero. Lesbii e Parti nell'ottavo libro del Bellum ciuile di Lucano*, in F. Galtier, R. Poignault (éd.), *Présence de Lucain*, Clermont-Ferrand, 33-54.

DEGIOVANNI 2017

L. Degiovanni (ed.), *[L. Annaei Senecae] Hercules Oetaeus. Atti I-III (vv. 1-1030)*, Firenze.

D'URSO 2017

V. D'Urso, *Un intertesto ovidiano nella descrizione della fuga di Pompeo (Lucan. 8.4 s.)*, «Lexis» XXXV, 288-304.

ESPOSITO 2004

P. Esposito, *Lucano e la "negazione per antitesi"*, in ESPOSITO – ARIEMMA 2004, 39-67.

ESPOSITO 2007

P. Esposito, *I segnali della tempesta nella riscrittura lucanea (Phars. 5, 540-550)*, in L. Landolfi, P. Monella (a cura di), *Doctus Lucanus. Aspetti dell'erudizione nella Pharsalia di Lucano*, Bologna, 83-110.

ESPOSITO 2010

P. Esposito, *Riprese e corrispondenze interne nel Bellum Ciuile di Lucano*, in O. Devillers, S. Franchet d'Esperey (éd.), *Lucain en débat. Rhétorique, poétique et histoire. Actes du Colloque international, Institut Ausonius (Pessac, 12-14 juin 2008)*, Paris-Bordeaux, 33-42.

ESPOSITO 2017

P. Esposito, *Dall'epitafio al sogno: dal Marcello di Propertio al Pompeo di Lucano*,

«Thersites» V, 37-52.

ESPOSITO – ARIEMMA 2004

P. Esposito, E.M. Ariemma (a cura di), *Lucano e la tradizione dell'epica latina*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Fisciano-Salerno 19-20 ottobre 2001, Napoli.

FRATANTUONO 2012

L. Fratantuono, *Madness Triumphant. A Reading of Lucan's Pharsalia*, Lanham (MD).

FRIEDRICH 1938

W.H. Friedrich, *Cato, Caesar und Fortuna bei Lucan*, «Hermes» LXXIII, 391-423 [= RUTZ (1970a), 70-102; C. Tesoriero et al. (2010), *Lucan. Oxford Readings in Classical Studies*, Oxford-New York, 369-410].

FRIEDRICH 1954

W.H. Friedrich, *Caesar und sein Glück*, in *Thesaurismata. Festschrift für Ida Kapp zum 70. Geburtstag*, München, 1-24.

FUCECCHI 2011

M. Fucecchi, *Partisans in Civil War*, in ASSO 2011, 237-56.

GLADHILL 2016

B. Gladhill, *Rethinking Roman Alliance. A Study in Poetics and Society*, Cambridge.

GRAZIANO 2016

M.R. Graziano, *Studi sul quinto libro del Bellum ciuile. Innovazione ovidiana e "tradizione" virgiliana nell'epica di Lucano*, diss., Pisa.

HAFFTER 1957

H. Haffter, *Dem schwanken Zünglein lauschend wachte Cäsar dort*, «MH» XIV.2, 118-26.

HÜBNER 1987

U. Hübner, *Vergilisches in der Amyclasepisode der Pharsalia*, «RhM» CXXX.1, 48-58.

LANZARONE 2016

N. Lanzarone (ed.), *M. Annaei Lucani Belli Ciuilis Liber VII*, Firenze.

LAPIDGE 1979

M. Lapidge, *Lucan's Imagery of Cosmic Dissolution*, «Hermes» CVII, 344-70.

LAUSBERG 1990

M. Lausberg, *Epos und Lehrgedicht: Ein Gattungsvergleich am Beispiel von Lucans Schlangenkatalog*, «WJA» XVI, 173-203.

LE BOEUFFLE 1987

A. Le Boeuffle, *Astronomie, Astrologie. Lexique latin*, Paris.

LITTLEWOOD 2016

C. Littlewood, *Elegy and Epic in Lucan's Bellum Ciuile*, in A. Keith, J. Edmondson (eds.), *Roman Literary Cultures. Domestic Politics, Revolutionary Poetics, Civic Spectacle*, Toronto-



Buffalo-London, 159-84.

MANCINI 2016

A. Mancini, *Il modello inatteso: Pompeo, Cornelia e l'Ovidio dell'esilio*, «RCCM» LVIII.2, 373-81.

MARTI 1958

B.M. Marti (ed.), *Arnulfi Aurelianensis Glosule super Lucanum*, Roma.

MARTI 1970

B.M. Marti, *La structure de la Pharsale*, in M. Durry (éd.), *Lucain*, Vandoeuvres-Genève, 1-50.

MASTERS 1992

J. Masters, *Poetry and civil war in Lucan's Bellum ciuile*, Cambridge.

MATTHEWS 2008

M. Matthews, *Caesar and the Storm. A Commentary on Lucan, De Bello Ciuili, Book 5, lines 476-721*, Oxford-New York.

MATTHEWS 2011

M. Matthews, *The Influence of Roman Love Poetry (and the Merging of Masculine and Feminine) in Lucan's Portrayal of Caesar in De Bello Civili 5. 476-497*, «MD» LXVI, 121-38.

MAYER 1981

R.G. Mayer (ed.), *Lucan, Civil War VIII*, Warminster (rist. 2007).

MCCUNE (2013-2014)

B.C. McCune, *Lucan's Militia Amoris: Elegiac Expectations in the Bellum Civile*, «CJ» CIX.2, 171-98.

MORFORD 1996<sup>2</sup>

M.P.O. Morford, *The Poet Lucan. Studies in Rhetorical Epic*, London (rist. 2003; Oxford 1967<sup>1</sup>).

NARDUCCI 1983

E. Narducci, *Pauper Amyclas (Modelli etici e poetici in un episodio della Pharsalia)*, «Maia» XXXV, 183-94.

NARDUCCI 2002

E. Narducci, *Lucano. Un'epica contro l'impero. Interpretazione della Pharsalia*, Roma-Bari.

NARDUCCI 2004

E. Narducci, *Lo sfondo cosmico della Pharsalia*, in ESPOSITO – ARIEMMA 2004, 7-19.

OMNIBONUS 1508

*M. Annaei Lucani Ciuilis Belli Caesaris et Pompei libri decem*, interpretibus Johanne Sulpitio Verulano & Omnibono Vicentino uiris clarissimis, Mediolani.

PENWILL 2009

J.L. Penwill, *The Double Visions of Pompey and Caesar*, «Antichthon» XLIII, 79-96.

POSTGATE 1917

J.P. Postgate (ed.), *M. Annaei Lucani De bello ciuili. Liber VIII*, Cambridge (rist. 2015).

RADICKE 2004

J. Radicke, *Lucans poetische Technik. Studien zum historischen Epos*, Leiden-Boston.

ROCHE 2009

P. Roche (ed.), *Lucan, De Bello Ciuili, Book I*, Oxford-New York.

RUTZ 1950

W. Rutz, *Studien zur Kompositionskunst und zur epischen Technik Lucans*, diss., Kiel.

RUTZ 1970a

W. Rutz (hrsg. von), *Lucan*, Darmstadt.

RUTZ 1970b

W. Rutz, *Studien zur Kompositionskunst und zur epischen Technik Lucans*, in *Id.* 1970a, 160-216.

RUTZ 1989

W. Rutz, *Studien zur Kompositionskunst und zur epischen Technik Lucans*, hrsg. & mit einem bibliogr. Nachwort versehen von A. W. Schmitt, Frankfurt a. M.

SANTINI 1996

C. Santini, *Val. Max. 1, 5, 6: Omen funesto per Pompeo*, in G. Brugnoli, F. Stok (a cura di), *Pompei exitus. Variazioni sul tema dall'Antichità alla Controriforma*, Pisa, 13-34.

SCHÖNBERGER 1960

O. Schönberger, *Leitmotivisch wiederholte Bilder bei Lucan*, «RhM» CV, 81-90.

STOFFEL 2015

C. Stoffel, *Vbique naufragium? – Re-Immersion in den epischen Ozean und in ein gefährliches Forschungsfeld zu Lucans Bellum Ciuile*, in P. Esposito, C. Walde (a cura di), con la coll. di N. Lanzarone, C. Stoffel, *Lecture e lettori di Lucano*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Fisciano 27-29 marzo 2012, Pisa, 137-69.

STOVER 2008

T. Stover, *Cato and the Intended Scope of Lucan's Bellum civile*, «CQ» LVIII.2, 571-80.

TOLA 2018

E. Tola, *La tempête de César ou la poétique de l'Histoire chez Lucain (5.476-721)*, in O. Devillers, B.B. Sebastiani (éd.), *Sources et modèles des historiens anciens*, Bordeaux, 197-209.

TRACY 2010

J. Tracy, *Fallentia sidera: the Failure of Astronomical Escapism in Lucan*, «AJPh» CXXXI.4, 635-61.

TRACY 2011

J. Tracy, *Internal Evidence for the Completeness of the Bellum Civile*, in ASSO 2011, 33-53.

USENER 1967

H. Usener (ed.), *Scholia in Lucani Bellum ciuile. M. Annaei Lucani Commenta Bernensia*, Hildesheim (= Lipsiae 1869).

VIANSINO 1974

G. Viansino, *Studi sul Bellum Ciuile di Lucano*, Salerno.

WALDE 2017

Ch. Walde, *Tu ne quaesieris scire nefas quem finem... di dederunt...: Reflexionen zur Debatte um das Ende von Lucans Bellum Civile*, in Ch. Schmitz, J. Telg gennant Kortmann, A. Jöne (hrsg. von), *Anfänge und Enden. Narrative Potentiale des antiken und nachantiken Epos*, Heidelberg.